

Bologna, centro storico: una lettura attuale

Note per il 21 maggio 2007 - Federica Legnani

Sintesi

Ripensare alla politiche di conservazione del centro storico di Bologna dopo quasi 4 decenni dal piano del 1969, significa non solo osservare gli esiti tangibili di una lunga stagione di sperimentazione urbanistica, nota a livello internazionale, ma anche valutarne le ripercussioni sulla cultura architettonica dell'intera città e, forse, anche rispetto ad un intorno territoriale più ampio.

Il racconto di una vicenda densa di teoria e di azioni, che ha coinvolto, a vario titolo e in tempi diversi, alcuni dei protagonisti più illustri della scena urbanistica nazionale, serve a misurare la distanza fra quel contesto culturale, politico e sociale, e il nostro presente.

Il centro di Bologna, come lo vediamo oggi, è in parte il frutto di quella stagione, in parte il risultato di modifiche strutturali della città, demografiche ed economiche, che esulano dalle possibilità di determinazione di tecnici e amministratori. Tali modifiche sono infatti il riflesso locale di processi che vengono da lontano e che incidono concretamente sui modi d'uso degli spazi urbani e dunque anche sugli assetti fisici degli stessi.

È pericolosamente limitativo guardare ai centri storici di città come Bologna come se essi fossero depositi di qualità ancestrali da conservare ad ogni costo, trascurando una lettura orientata piuttosto a comprendere le relazioni materiali e immateriali fra le varie parti della città e il ruolo che ciascuna di esse gioca in un contesto ormai metropolitano.

A questo proposito, può essere interessante riprendere alcune osservazioni avanzate molti anni fa da un acuto critico quale Manfredo Tafuri che, a proposito dell'esperienza del piano per il centro storico di Bologna, nel riconoscere la capacità di aver tradotto in pratica ("politica e tecnica") "l'astratta istanza culturale" discussa al Convegno di Gubbio del 1960, parla anche di "ambigue tonalità antiurbane" sottese a tutta l'operazione.

Se Bologna non può ancor oggi essere considerata propriamente una metropoli, questo può forse significare che quel carattere anti urbano è ancora piuttosto diffuso e radicato.

1. Il centro storico oggi: una descrizione attraverso i principali dati statistici

Confronto tra i dati al 2006 relativi al centro storico e quelli della parte esterna della città.

2. Il centro storico oggi: una descrizione attraverso la percezione degli abitanti

(tratto dai documenti distribuiti in occasione di *Bologna. Città che cambia. L'urbanistica partecipata per scegliere il futuro*, 15 dicembre 2005, Forum cittadino).

Emergono due aspirazioni contrapposte: quella alla vivibilità del centro storico, rivendicata dai residenti; quella alla vitalità, propugnata soprattutto da commercianti, studenti, ecc. Il nodo centrale di questa contrapposizione è l'accessibilità, obiettivo solo apparentemente comune, ma che in realtà viene differentemente declinato. Per chi vuole il centro storico più vitale, accessibilità significa possibilità di raggiungerlo comodamente, preferibilmente con il mezzo privato che consente una maggiore flessibilità soprattutto riguardo ai tempi. Naturalmente questo implica la possibilità di trovare facilmente spazi per la sosta, meglio se molto vicino alla destinazione (bar, cinema, negozi o anche scuola o uffici), meglio ancora se gratuito. Viceversa per chi desidera un centro storico più vivibile, l'accessibilità consiste in strade e piazze pedonali, piste ciclabili e parcheggi riservati ai residenti. Le pedonalizzazione, è da precisare, è auspicata non tanto come occasione per un nuovo uso degli spazi aperti, piuttosto come un antidoto al rumore del traffico.

La contrapposizione tra vivibilità e vitalità esprime il contrasto tra gli interessi di chi abita gli spazi privati e chi abita gli spazi pubblici, di chi transita e di chi permane, di chi vuole conservare e di chi vuole cambiare e la questione, che ha anche importanti risvolti economici, non può certo essere risolta stabilendo un primato dei diritti degli uni rispetto agli altri.

Altre annotazioni:

- la vivibilità è spesso evocata come una qualità perduta (non a caso si parla di ripristino), che c'era una volta e adesso non c'è più, una sorta di mito che pur essendo collettivo ha solo riferimenti epocale individuali (quando ero giovane, quando c'erano i tram, quando sono arrivato a Bologna);
- la vitalità è un elemento determinante per la valorizzazione economica non solo del centro storico, ma dell'intera città. Questa considerazione (ed altre più rilevanti relative, ad esempio, al ruolo emblematico del centro storico quale fondamento dell'identità urbana) motivano il fatto che le sue sorti coinvolgono direttamente tutti i cittadini.

Dal forum cittadino emergono anche altre questioni, relative al mantenimento della pluralità di funzioni e di fasce sociali: questioni già protagoniste del dibattito che si è aperto in città 45 anni fa.

3. 1962. Il turco a Bologna

Nel 1962 l'antica chiesa di San Giorgio in Poggiale, che risale al 1633, corse il serio rischio di essere demolita. La chiesa era stata fortemente danneggiata dai bombardamenti aerei del 1943, solo la facciata si era mantenuta abbastanza integra, e pertanto subito dopo la guerra era stata sconsacrata e di fatto abbandonata. La Curia di Bologna, all'epoca presieduta dal Cardinal Lercaro, personaggio chiave per la storia anche urbanistica della città, decise di alienarla e il miglior offerente ne propone la demolizione per far posto ad un supermercato. In quegli anni, l'attenzione del Cardinal Lercaro era tutta rivolta ai quartieri periferici (la cosiddetta seconda Bologna) e alla necessità che essi fossero presto dotati di chiese, luoghi simbolo capaci di favorire la formazione di comunità, anche in senso religioso, attive e partecipative. Rispetto a questa missione, il centro storico era certamente meno bisognoso di attenzione e una chiesa sconsacrata e mal ridotta, in una parte di città in cui i luoghi sacri non facevano difetto, poteva essere sacrificata per ottenere il denaro necessario a costruirne di altre laddove ce n'era maggiormente necessità. Ma la proposta di demolizione sortì una sorta di rivolta popolare, si configurò un *casus belli* che, per il diretto interessamento di Campos Venuti, allora Assessore all'Urbanistica, vide la discesa in campo di una personalità del calibro di Antonio Cederna, il quale scrisse un famoso articolo intitolato *Il turco a Bologna*. Fu così che la chiesa venne acquistata dalla Cassa di Risparmio di Bologna, che ne fece la sede del proprio centro d'arte e di documentazione storica.

Considerando questo come l'episodio che di fatto diede avvio della stagione di studi, piani e progetti sul centro storico, è bene sottolineare alcuni elementi, importanti per ciò che ne è seguito:

- lo spiccato spirito conservativo della città e dei suoi abitanti, caratteristica che viene da lontano e che era già costata in passato pesantemente anche in termini di sviluppo (vedi i motivi della scomparsa dell'industria della seta), che si manifesta anche come movimento popolare;
- il taglio intellettuale che prende immediatamente la vicenda, soprattutto per il coinvolgimento di Antonio Cederna;
- la volontà di far uscire la questione dall'ambito culturale, facendone un caso nazionale.

4. La ricerca Benevolo

Dalla vicenda della chiesa di san Giorgio l'Amministrazione comunale capì la grande presa che l'argomento per la pubblica opinione cittadina e decise di farne un cavallo di battaglia della propria azione urbanistica. Pertanto l'anno seguente affidò a Leonardo Benevolo, che si avvalese di un gruppo di giovani architetti, un'indagine conoscitiva, di tipo storico-architettonico e urbano, sul centro della città, finalizzato alla formulazione di un'ipotesi d'intervento. Conservazione e tutela erano due parole chiave, che accomunavano centro storico e collina e, come sottolineato in precedenza, potevano contare su una solida sintonia con lo spirito dei bolognesi.

L'indagine sul centro storico si concluse nel 1967, ma già un anno prima si tenne a Bologna un convegno per esporne i primi parziali risultati e proporre un confronto con altre esperienze.

Riferendosi direttamente agli studi di Muratori prima e di Caniggia e Maffei poi, a Bologna si parte da un'analisi morfologica che porta all'identificazione di zone omogenee per la presenza di serie di tipologie edilizie ripetute. Le costanti che identificano i vari tipi edilizi sono la dimensione del lotto, il rapporto con il fronte strada, l'articolazione degli spazi e dei volumi, la distribuzione interna verticale ed orizzontale, le tecniche costruttive. I singoli tipi edilizia sono immediatamente letti come evidenza fisica di un modo di abitare e quindi collegati direttamente ad una tipologia sociale ed economica. La tipologia edilizia è interpretata come «una costante abbastanza rigida rispetto alla variabile funzione».

La matrice del cosiddetto lotto gotico, dalla caratteristica forma allungata, risale al XIII secolo, con l'assegnazione agli enfiteuti da parte dei conventi urbani di aree suddivise in particelle, pressoché uguali per forma e dimensione, strette e allungate verso la linea mediana dell'area stessa. Gli isolati così formati erano dotati di un tracciato stradale principale e di un canale di scolo a cielo aperto in posizione centrale rispetto all'area. Elemento peculiare della tradizione bolognese è certamente il portico non faceva parte dell'abitazione, ma ne era il complemento pubblico, il tramite tra l'abitazione e la strada, luogo di passaggio ma anche di lavoro e di socialità fra confinanti.

La stessa indagine ha poi identificato anche alcuni *poli di aggregazione*, definiti anche *elementi emergenti*: i grandi complessi ecclesiastici, i palazzi senatori, le piazze, ecc., il cui recupero era considerato fondamentale per la prospettiva di ri-funzionalizzazione di tutto il centro storico.

La cifra caratteristica dell'indagine di Benevolo era il suo fine operativo e progettuale, fortemente orientato a determinare una metodologia d'intervento a larga scala.

5. 1969. Il piano per il centro storico

Formalmente si configura come una variante al Piano regolatore del 1958.

«Obiettivo fondamentale del piano per il centro storico di Bologna è il rispetto del passato storico come patrimonio universale: rispetto che nella possibilità di una (sua) rapida cancellazione ... assume il significato di un vero e proprio salvataggio. ... Il centro antico deve estromettere tutto ciò che compromette la sua unitaria leggibilità morfologica e figurativa e tutto ciò che condiziona le sue funzioni primarie con funzioni incompatibili. ...

Tutte le operazioni previste dal piano (tendono a):

1. preservare dalla distruzione il centro storico;
2. integrare il patrimonio artistico, storico e culturale nel contesto sociale ed economico del territorio, affidandogli un ruolo attivo e compatibile;
3. decentrare tutti i generatori di direzionalità, riconosciuti incompatibili con la struttura antica, mediante la creazione di nuove aree di sviluppo terziario esterne al nucleo antico, restituendo così alla città antica una sua estrinseca efficienza funzionale e al

tempo stesso affidandole un ruolo più ampio di articolazione del nuovo impianto territoriale;

4. dotare il centro storico di tutti gli standard e servizi necessari;

5. razionalizzare la caotica viabilità che oggi sconvolge la vita del centro storico.»

Ai fini dell'efficacia delle azioni di conservazione, è stato approfondito il rapporto tra tipologia e funzione, stabilendo un primato dalla prima rispetto alla seconda. Auspicando una conservazione dei tipi edilizi, la prima azione di tutela si concretizzava nell'individuare le funzioni compatibili con essi e per compatibili s'intendono tutte quelle che non comportano modifiche.

6. Aspetti sociali del risanamento conservativo: il Peep del 1972

Dopo l'approvazione del piano del centro storico, venne svolta un'indagine sulle condizioni delle abitazioni e sulla struttura della popolazione in centro storico. Nell'ambito del piano del centro storico erano stati individuati 13 comparti e per alcuni di essi si ravvisò l'opportunità di un intervento pubblico, in considerazione del grado di decadenza del tessuto sociale, delle condizioni igieniche di abitabilità, della fatiscenza delle strutture edilizie e, soprattutto, delle condizioni economiche delle famiglie. Si trattava dei comparti Santa Caterina, Solferino, San Leonardo e San Carlo. Si trattava di perseguire un obiettivo di conservazione non più rivolto soltanto agli edifici ma anche agli abitanti. Per questo si decise di estendere anche al centro storico i piani di edilizia economica e popolare e di indirizzare in tal senso i relativi finanziamenti. Tuttavia l'idea non ebbe il successo sperato, soprattutto per le modalità, in particolare l'esproprio, che si scontrarono con la ferma opposizione degli abitanti stessi. L'attuazione del progetto sui comparti avvenne dunque attraverso intereventi diretti sulle proprietà pubbliche e interventi privati convenzionati, quindi il progetto complessivo di recupero urbano venne, per causa di forza maggiore, riconvertito in singoli progetti alla scala edilizia. Per quanto riguarda l'aspetto sociale si segnala che a giugno del 1978, del patrimonio pubblico erano stati recuperati e assegnati 212 alloggi e 17 negozi, gli interventi convenzionati per il recupero di alloggi privati avevano riguardato 226 abitazioni e 42 negozi.

Alcune conseguenze sul lungo periodo

Negli anni '80 l'indagine storica oltrepassa il perimetro delle vecchie mura e si estende alla periferia "storica", il cui impianto viene fatto risalire al Piano regolatore del 1889. Ne segue una disciplina di tutela su base tipologica di edifici plurifamigliari, soprattutto costruiti per gli operai e per le classi impiegatizie nei primi decenni del novecento, nonché dei villini liberty nelle cosiddette "città – giardino", lungo le vie Saragozza e Murri. Siamo in pieno clima post-moderno, come si vede chiaramente anche dalla grafia degli elaborati, all'interno del quale trovano spazio anche progetti come quello delle Casserini Pallotti. Si recuperano in periferia segni del passato e gli studi sulle tipologie del centro storico diventano la base progettuale per architetture del tutto nuove, con materiali e tecniche costruttive contemporanee, che negano la trama urbana del contesto in cui si trovano, per riallacciarsi con illustri ma spaesati relitti del passato. Nel fare ciò si cancellano una serie di 7 edifici, realizzati nel 1932, disposti a corte e allineati con la via principale (via Marco Polo). La filosofia era: «portare nella periferia gli insegnamenti dell'analisi urbanistica e quindi proiettare l'ombra liberatoria della Bologna storica sulla Bologna moderna. Ciò avviene dopo la scoperta, comune a tutta una generazione di studiosi e di costruttori, del fatto che spesso la città antica, con la sua coralità, con la sua rispondenza agli interessi collettivi, con la sua integrazione fra pubblico e privato e tra le diverse attività quotidiane, è più "moderna" di quella che abbiamo saputo costruire» (Paolo Portoghesi).

Nel centro storico si riprende invece l'antica tecnica, di rubbianiana memoria, del camouflage, facendo definitivamente scomparire qualsiasi accenno di modernità un po' coraggioso. Palazzo Lancia e forse tutta via Marconi, emblema della Bologna moderna e dunque dell'intrusione in centro storico, forse non hanno incontrato il loro destino (come scrive un giovane poeta bolognese: Matteo Marchesi), ma certamente hanno osato vivere il proprio tempo e sono, alla fine, meno ridicoli della goffa ripresa di un finto palazzo medioevale ricostruito nell'ottocento.

Bibliografia

Bologna. Città che cambia. L'urbanistica partecipata per scegliere il futuro, 15 dicembre 2005, Forum cittadino.

Michele Marchesini, Raffaella Palmieri, Roberto Scannavini, *Nascita della città post-unitaria 1889 – 1939*, Nuova Alfa, Bologna, 1988

Patrizia Gabellini, *Bologna e Milano: temi ed attori dell'urbanistica*, Franco Angeli, Milano, 1988.

Roberto Scannavini (a cura di), *Abitare Bologna. La qualità ricercata*, Marsilio, Venezia, 1987

Athos Vianelli, *Le strade e i portici di Bologna*, Newton & Compton, Roma, 1982.

Comune di Bologna, *Risanamento conservativo del centro storico di Bologna*, Graficoop, Bologna, 1979.

Bologna Centro storico, Catalogo della mostra in Palazzo d'Accursio, Nuova Alfa, Bologna, 1970.



Bologna centro storico. Una lettura attuale

Federica Legnani

Città dentro porta



Superficie territoriale	4,507 kmq
Residenti	53.453 di cui 4.701 stranieri
Famiglie	31.041
Dimensione media	1,70
Densità territoriale	11.860 abitanti/kmq
Esercizi commerciali*	2.942
Pubblici esercizi*	851



Dati al
2006



Superficie territoriale	136.338 kmq
Residenti	319.514 di cui 25.617 stranieri
Famiglie	162.469
Dimensione media	1,95
Densità territoriale	2.343,5 abitanti/kmq
Esercizi commerciali*	4.307
Pubblici esercizi*	1.468

* al 2004

Città fuori porta



vivibilità

vitalità



1962 Il turco a Bologna

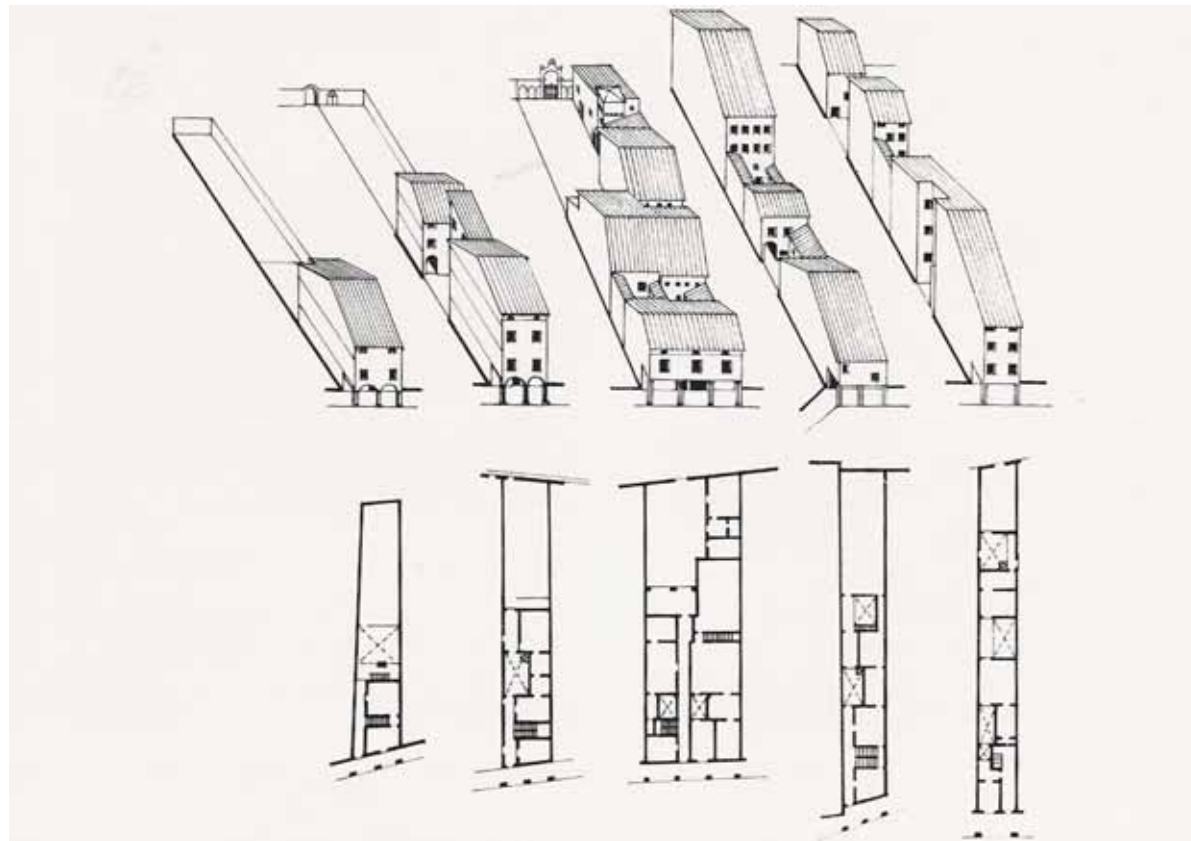


**Questa è la Chiesa di San Giorgio
destinata a scomparire**



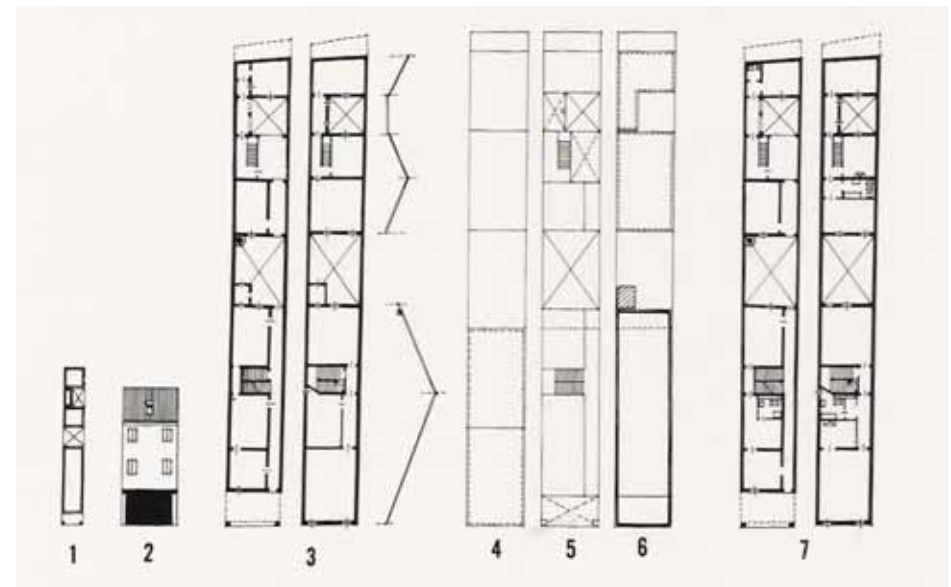
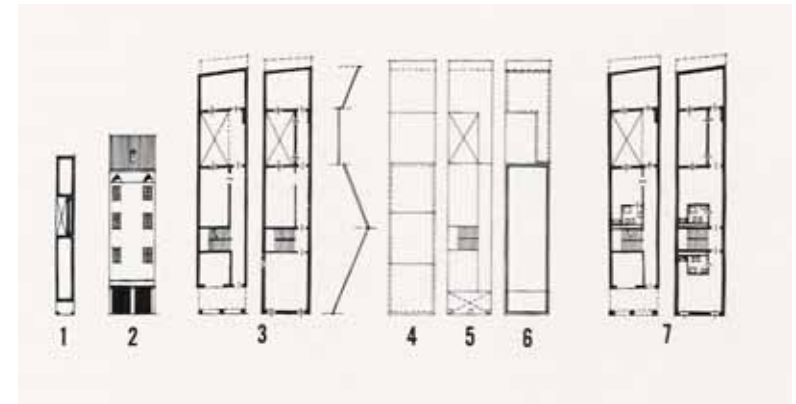
proposta di demolizione della chiesa di San Giorgio in Poggiale,
semi distrutta durante guerra, per costruire un supermercato

Trascrizione tipologica da iconografia antica (sec. XVII) il modello e i modi di ricomposizione originale



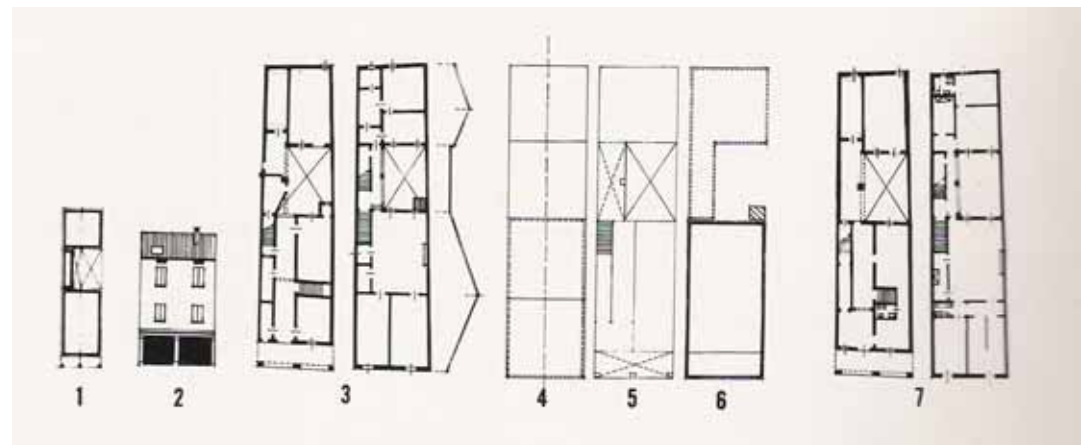
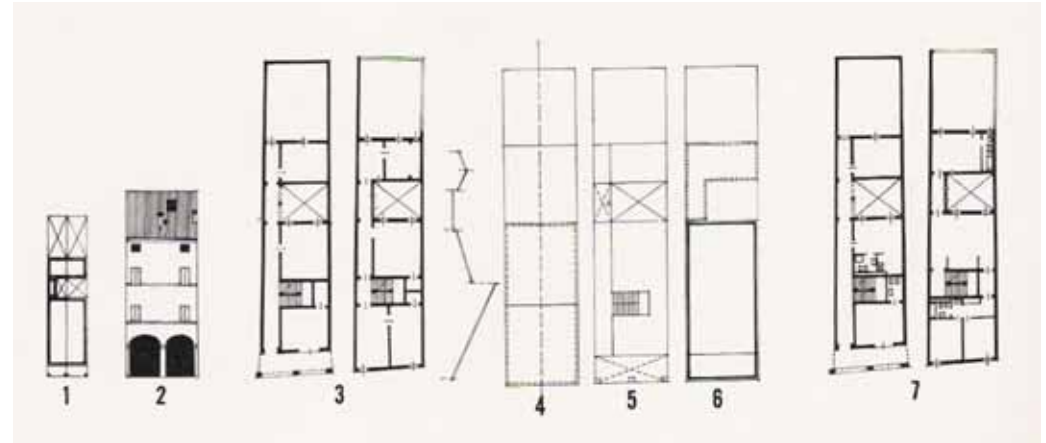
Schede di analisi tipologica progettuale

1. Ideogramma
2. Prospetto
3. Rilievo a terra, piano tipo e andamento coperture
4. Uso modale del suolo
5. Elementi tipologici (portico, androne, scala, corte/orto, gemmazioni)
6. Identificazione crescita organica e superfetazioni
7. progetto

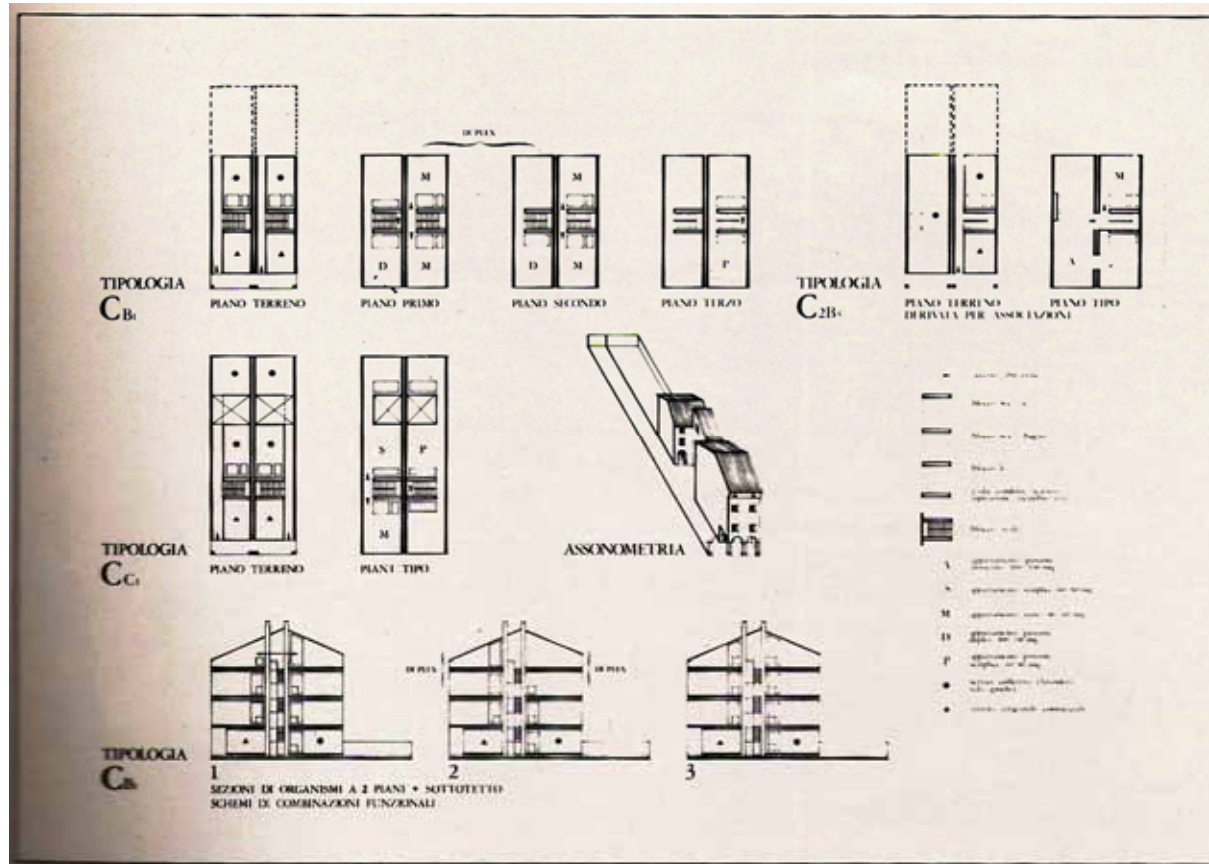


Schede di analisi tipologica progettuale

1. Ideogramma
2. Prospetto
3. Rilievo a terra, piano tipo e andamento coperture
4. Uso modale del suolo
5. Elementi tipologici (portico, androne, scala, corte/orto, gemmazioni)
6. Identificazione crescita organica e superfetazioni
7. progetto



SCHEMI DI RIPRISTINO FUNZIONALE



Piante tipiche non archetipe con riferimento al modello ricorrente delle case artigiane.



■ 1a Restauro vincolo assoluto

■ 1b Restauro vincolo parziale

■ 2a Risanamento ripristino conservativo

■ 2b ristrutturazione vincolo parziale

■ 3a Demolizione con ricostruzione

■ piano particolareggiato



1970

Variante
generale al
piano
regolatore

Comparti

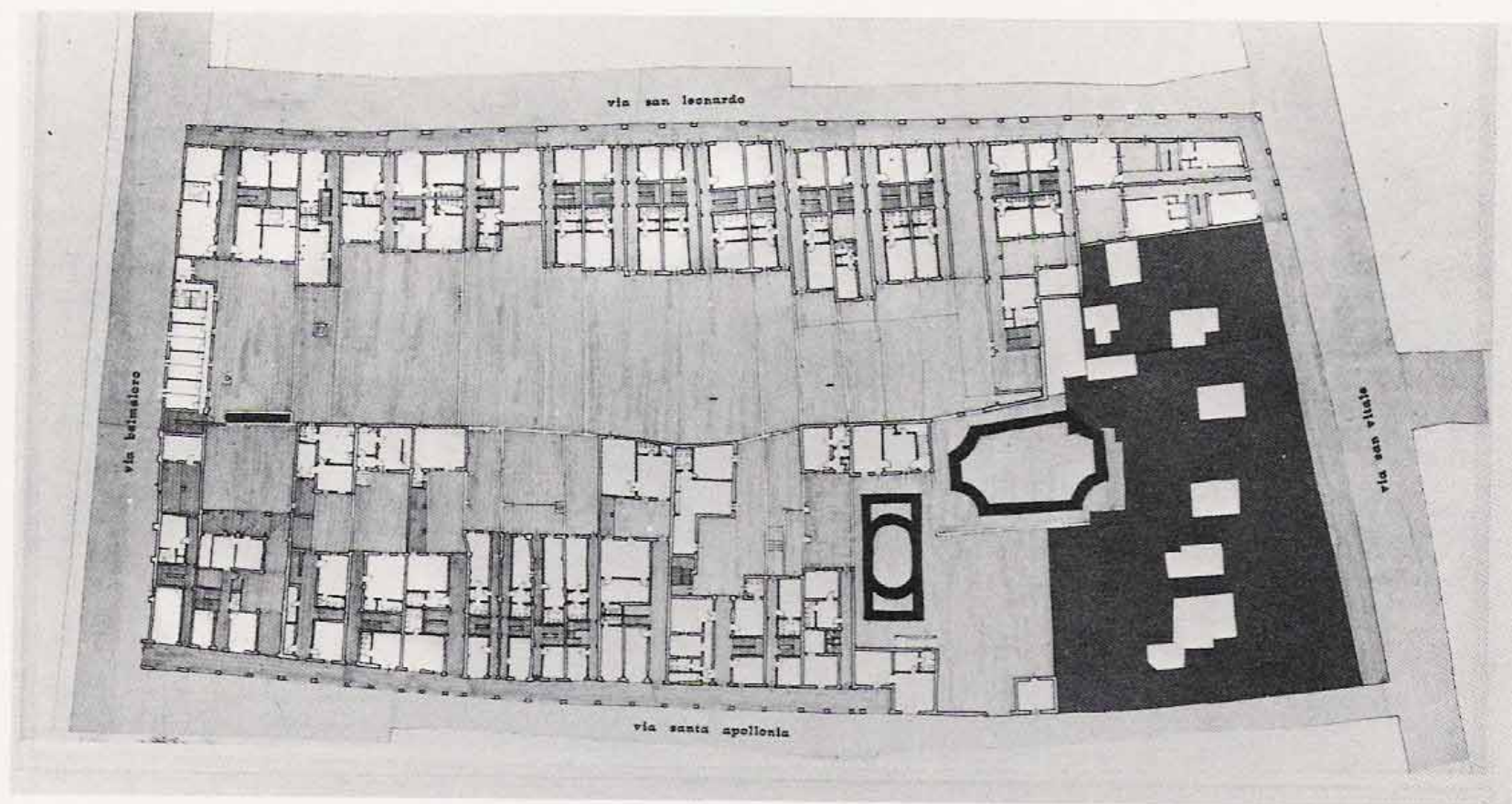
- Sant'Isaia
- Santa Caterina
- Nosadella
- Celestini
- Solferino
- Rialto
- Fondazza
- Brocchindosso
- San Leonardo
- Mascarella
- Inferno
- San Carlo
- Pietralata



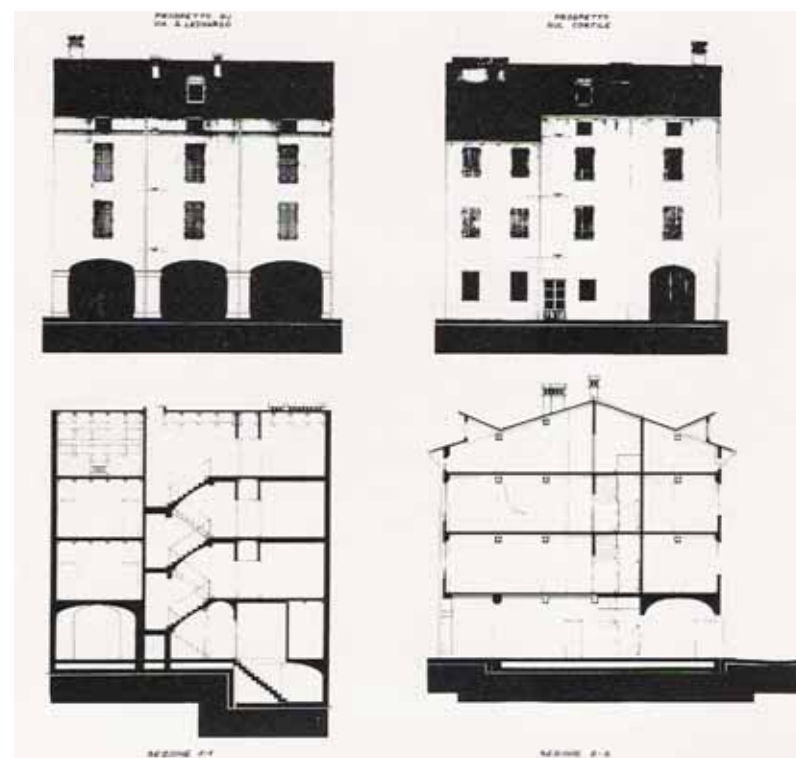
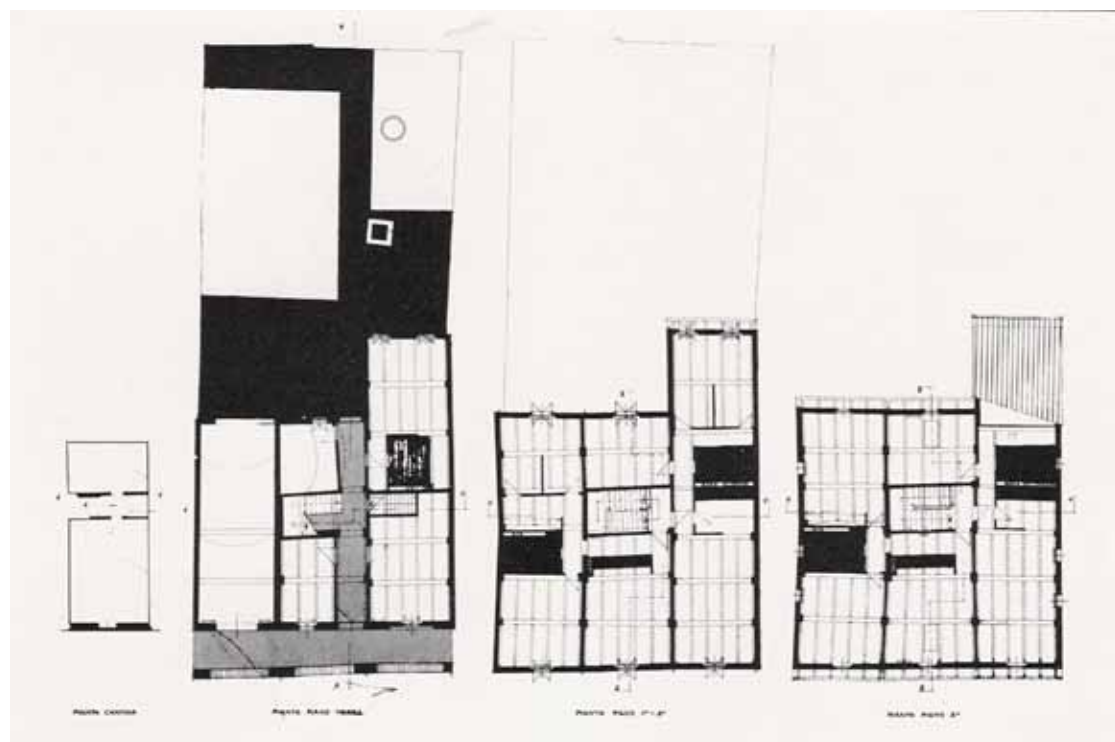
San Leonardo





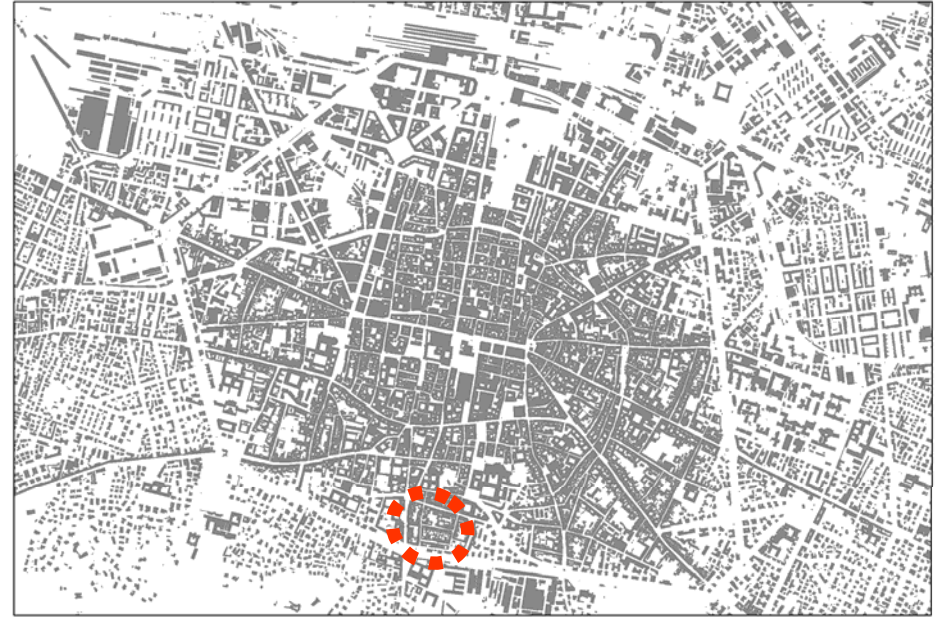


Progetto di massima di restauro e rispristino tipologico del piano terreno del comparto S. Leonardo





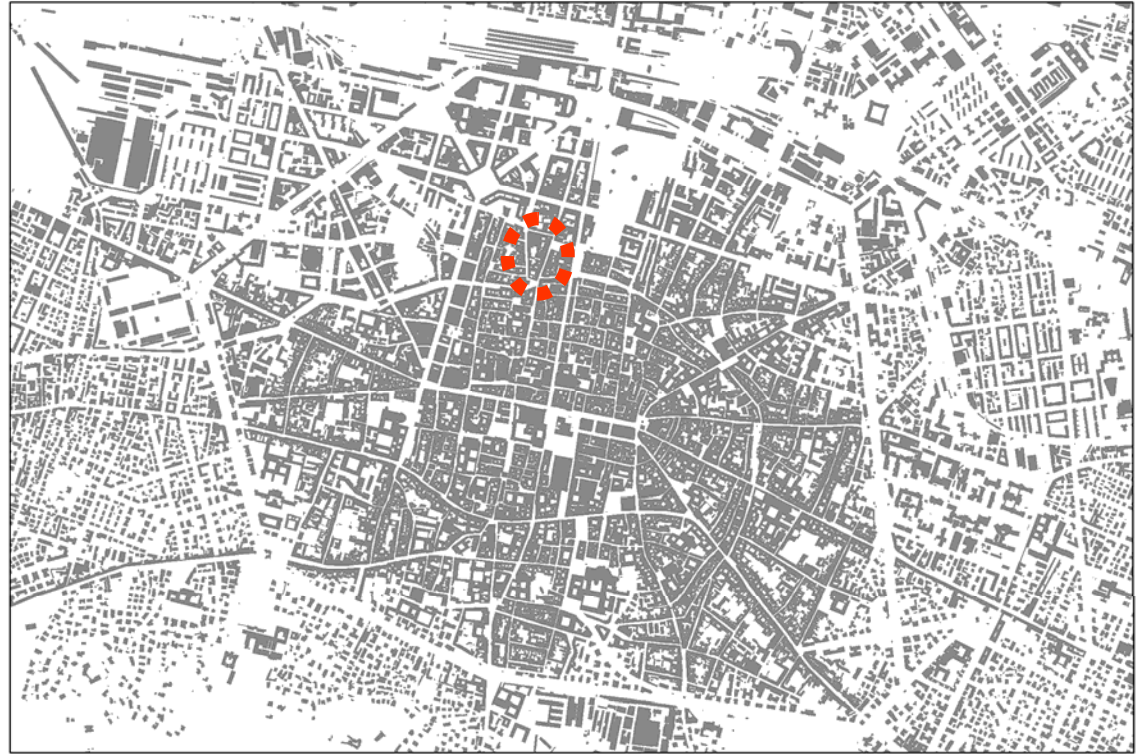
Solferino







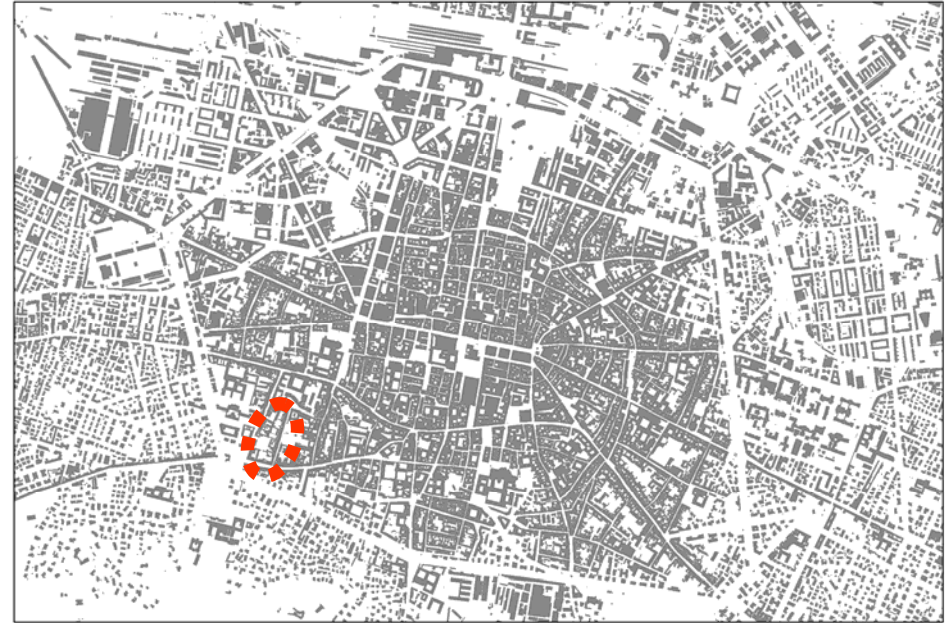
San Carlo







Santa Caterina







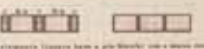
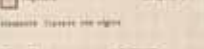
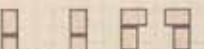
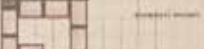
LA RICUCITURA MORFOLOGICA, LA
INFRASTRUTTURAZIONE, LA
CONSERVAZIONE DELLA CITTA'
POST-UNITARIA

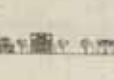
GLI INTERVENTI DEL NUOVO PIANO
REGOLATORE 1985-1988

-  aree strategiche di sviluppo
-  aree ambientali di valore morfologico
-  valori ideologici-architettonici della composizione urbana
-  rete pubblica di superficie e assi dell'80
-  rete strutturale urbana
-  nuclei compatti di nuclei morfologici
-  nuclei maggiori e piani di rispetto
-  nuclei verdi urbani



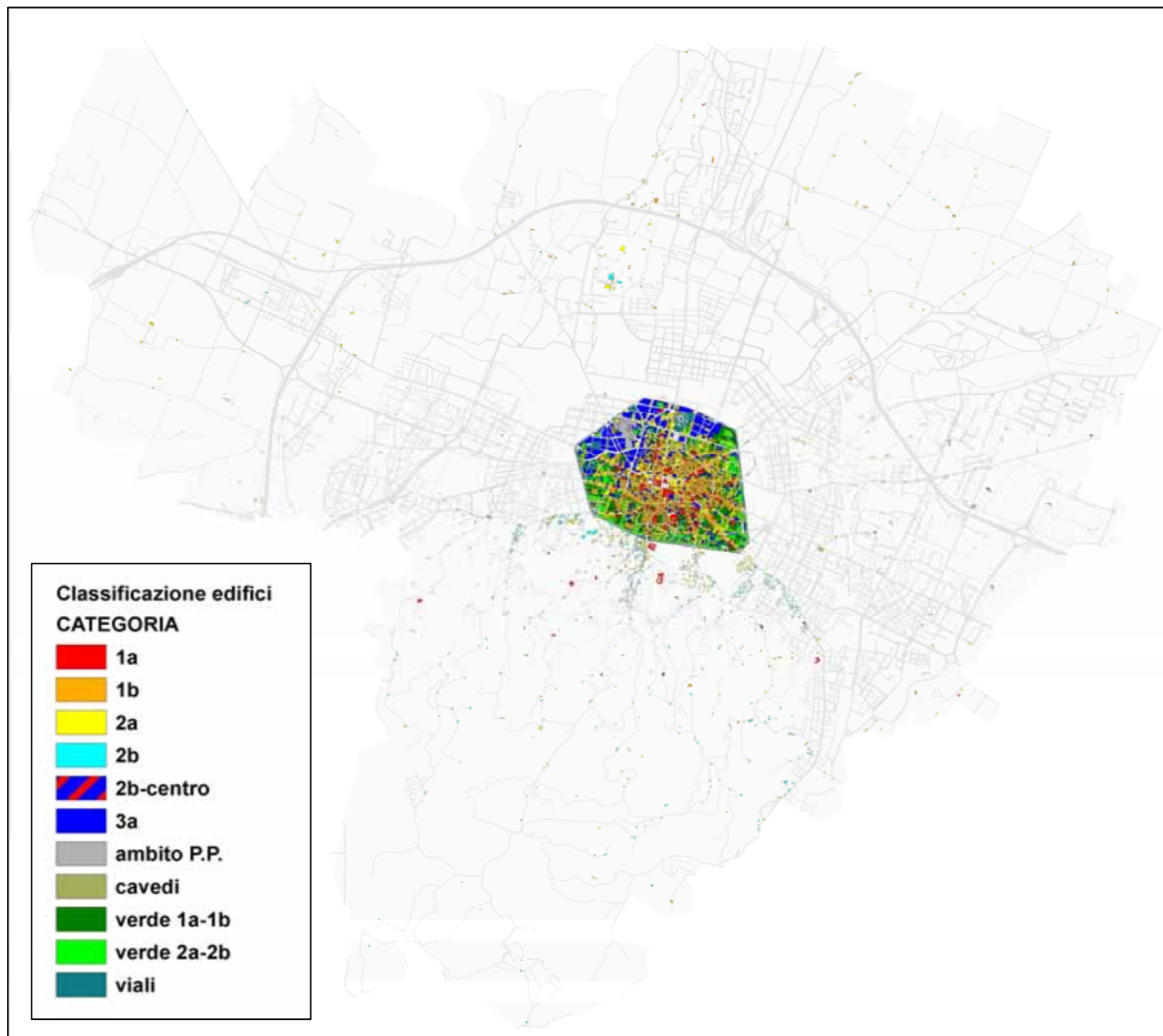
Studi finalizzati alla formulazione della Variante per il recupero urbano

SCHEDA TIPOLOGICA N°1			
CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE EDILIZIA PUBBLICA STORICA 1889-1914 E DERIVAZIONI SUCCESSIVE AL 1919			
TIPO EDILIZIO A CARATTERI			
MORFOLOGIA EDILIZIA modelli compositivi base	ELEMENTI VARIABILI blocchi scale	MORFOLOGIA URBANA associazioni elementari e complesse	PARTITURE ARCHITETTONICHE rapporti piani vuoti
		 elemento lineare base a più blocchi con a loro intorno	
		 elemento lineare base a più blocchi con a loro intorno	
		 elemento lineare base a più blocchi con a loro intorno	
		 elemento lineare base a più blocchi con a loro intorno	
		 elemento lineare base a più blocchi con a loro intorno	
		 elemento lineare base a più blocchi con a loro intorno	

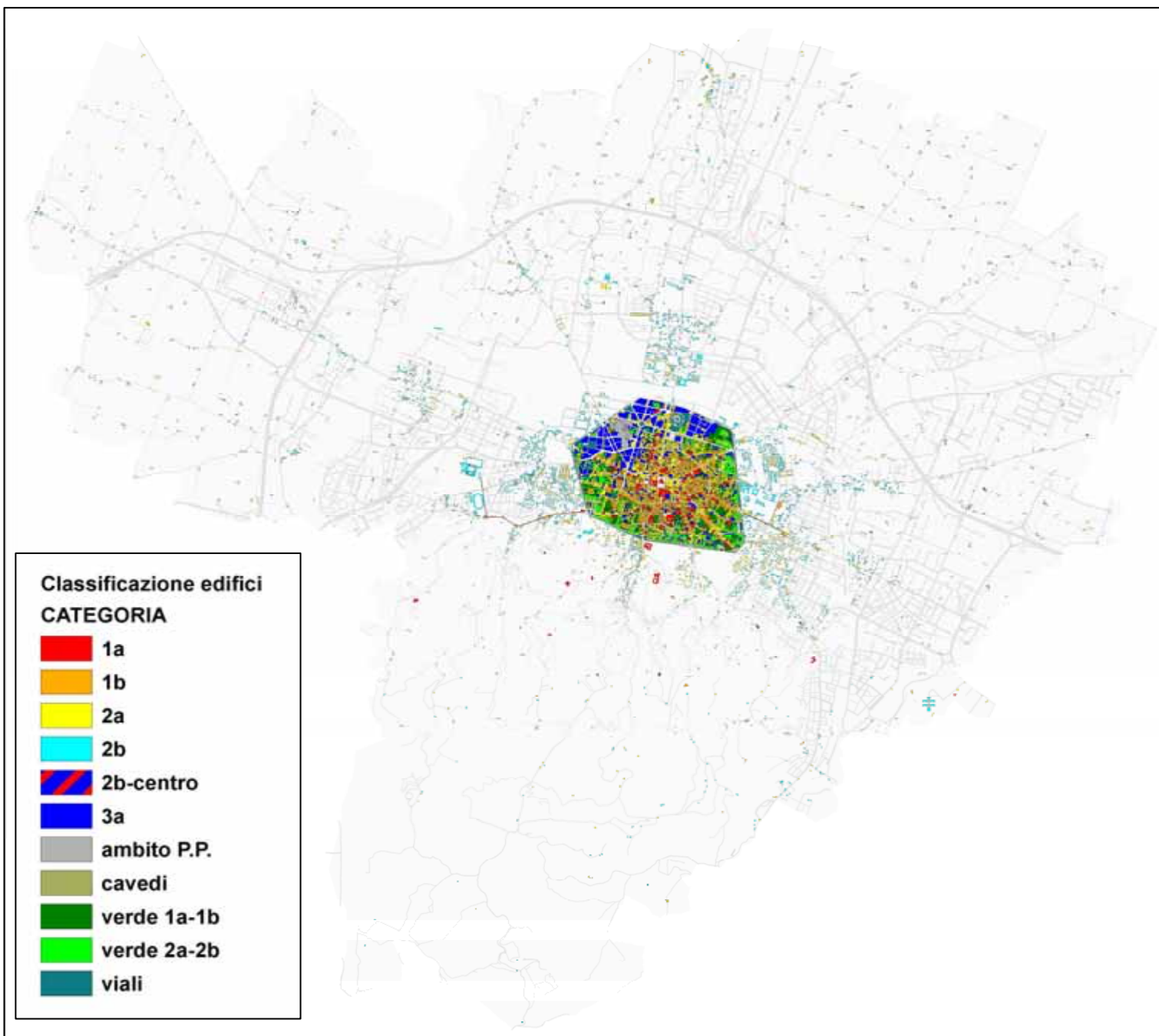
SCHEDA TIPOLOGICA N°4			
CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE EDILIZIA STORICA 1889-1914 E DERIVAZIONI SUCCESSIVE AL 1919			
TIPO EDILIZIO B VILLINI E VILLE MONO E FLURIFAMILIARI			
MORFOLOGIA EDILIZIA modelli compositivi base	ELEMENTI VARIABILI blocchi scale elementi distribuiti	MORFOLOGIA URBANA associazioni elementari e complesse	PARTITURE ARCHITETTONICHE rapporti piani vuoti
			
			
			
			
			
			







**disciplina
di tutela
all'inizio
degli anni
'80**



**disciplina
di tutela
vigente**















